

Vincenzo Cimini : il geometra-poeta

La morte di Vincenzo Cimini rappresenta la scomparsa di una figura di cui sono rimasti pochissimi esemplari: quella del geometra-poeta. Il nostro "Giacobbo", magnifico interprete della nostra cultura contadina e del suo linguaggio popolare, era geometra, ma anche poeta, impersonando un ossimoro, una contraddizione "in terminis", perché è davvero innaturale essere al tempo stesso, come lo era lui, geometra e poeta.

Vincenzo Cimini era geometra nei suoi progetti, nel suo continuo rapportarsi con una realtà nella quale doveva far fronte alle richieste edilizie dei suoi clienti, soddisfare le loro esigenze, perfino i loro capricci, ma era poeta nel suo travalicare quella realtà, esternandosi nei suoi schizzi e nei suoi disegni artistici, raffigurando delicatissime e vivaci *silhouettes* dei relatori dei convegni ai quali andava solo per realizzare i suoi piccoli capolavori, non per seguire i discorsi più o meno vaneggianti che si tenevano in aule spesso "sorde e grigie".

Cimini era geometra nelle sedute delle commissioni edilizie delle quali veniva chiamato ogni tanto a far parte, ma era poeta nella sua personificazione di "Giacobbo", spesso farneticante nelle sue spericolate e ardite spiegazioni etimologiche, autentico e veritiero quando rivestiva i panni del cafone di Miano e di Spiano, ele-

gante e altero quando rivestiva quelli del Marchese della Valle Siciliana, quando con le sue mirabolanti battute pareva uno spilungone Don Chisciotte alle prese con i suoi mulini a vento.

È difficile essere a tempo stesso geometri e poeti, ma in Cimini il binomio era del tutto naturale. Anche da geometra era poeta, e quindi visionario quanto bastava per essere qualcosa di più di un geometra(...), Cimini era poeta anche quando faceva il geometra, perché progetti e disegni che gli altri vedevano da geometri, lui li vedeva da poeta. (...)

I geometri, anche se rivestiti dei panni degli ingegneri o degli architetti o degli intellettuali, hanno distrutto e perduto Teramo, l'hanno violentata e stravolta urbanisticamente. I poeti, anche se con i panni più umili e dei geometri alla Cimini, o armati soltanto delle loro penne, l'avrebbero salvata, se non fossero stati ammutoliti e resi impotenti. Dio ci salvi dai geometri, di cui cresce ognora il numero, Dio salvi i poeti, di cui si va purtroppo perdendo la semenza. Dio stramaledica chi si affida ai primi e disdegna e umilia i secondi, cercando - invano quando i poeti sono veri - di ridurli al rango di servi e cortigiani.

da Elso Simone Serpentinei -www.iduepunti.it